

GRUPPO MISSIONE E SVILUPPO - Situazione Covid nelle MISSIONI

Giugno 2020

Mentre il mondo occidentale, dopo essere stato duramente colpito, un poco alla volta si sta riprendendo, l'epidemia si sta sempre più diffondendo nel resto del mondo, in particolare in Africa e America Latina. Vediamo le notizie che ci giungono dalle missioni e realtà seguite dalle nostre comunità.

Camerun

In Camerun la malattia è in forte crescita. Sono pochi coloro che hanno la possibilità di essere curati negli ospedali. Ci scrive **suor Claire**: "Abbiamo tutte le dieci Regioni del Camerun contagiate dalCovid. Il numero dei malati fino a ieri sera (9 giugno) era di 8037 con 4748 guariti, 208 morti. Ma la malattia aumenterà ancora in numero perché hanno iniziato con le scuole e ci sono già studenti e professori contaminati. Preghiamo solo". Inoltre, è sempre più grave il problema dei guerriglieri islamici "Boko Haram": nelle regioni del nord, dove **suor Albertina** ha svolto per tanti anni la sua missione, imperversano saccheggiando e spesso uccidendo. Intanto prosegue la costruzione del dispensario iniziato grazie alle donazioni della Quaresima di fraternità, che risulterà essere utilissimo in questo periodo di emergenza.

Brasile

Ce ne dà notizie **Paola**, della comunità Cenacolo: "In Brasile non c'è stata la chiusura e l'isolamento e la popolazione ha continuato la vita di sempre. Alcuni si mettono spontaneamente in quarantena, ma la vastità del paese rende molto difficoltosa la gestione dell'emergenza ad una sanità già carente in tempi di non emergenza. Il personale sanitario si autogestisce e i medici, di qualunque specializzazione essi siano, operano sovente in modo volontario e autonomo". I dati ufficiali parlano di quasi un milione di contagiati e oltre 40.000 vittime. Lo Stato di S. Paolo è il più colpito.

Gli **indigeni** dell'Amazzonia presentano un tasso di mortalità superiore rispetto al resto della popolazione. Nei villaggi più isolati, distanti giorni di canoa dal più vicino ospedale, oltre alla difficoltà di cure è anche impossibile il distanziamento sociale, considerando che le case, di solito, hanno una sola stanza. Il Rio delle Amazzoni, con i suoi affluenti, è porta d'ingresso per il Covid, ma è anche l'unica strada di comunicazione indispensabile alla loro sopravvivenza e chiuderla vorrebbe dire condannarli a morte.

Etiopia-Shashamane

Scriva sorella **Maria Pia Ramonda**: "Carissimi, anche qui è arrivato il virus. Il governo ha dichiarato cinque mesi di emergenza, ma non si sa che evoluzione avrà l'epidemia...I contagi stanno aumentando in tutta l'Etiopia, specialmente nella capitale Addis Abeba dove fanno più tamponi. Qui a Shashamane non ci sono dei centri per i controlli per cui è difficile capire quanti contagi ci siano, bisogna quindi essere prudenti...e poi si sa che qui la situazione sanitaria non può far fronte alla situazione. Sono proibiti gli assembramenti, in parrocchia sono sospese le celebrazioni e solo il parroco celebra con alcune suore. Tutte le scuole sono chiuse, anche quella cattolica della parrocchia; da un po' gli insegnanti cercano di seguire gli studenti consegnando a casa copie delle lezioni perché possano studiare, ma quelli che vivono nelle campagne sono difficili da raggiungere. I pullman portano solo poche persone per evitare contagi, ma chi viaggia deve pagare per tre persone...tutti i prezzi sono aumentati e i più poveri pagano il prezzo più alto di questa epidemia!!! Noi non possiamo più avere assembramenti di poveri in casa come prima per cui chiamiamo uno o due alla volta con le dovute precauzioni; arrivano persone denutrite, malati di lebbra e famiglie molto povere. Chi lavorava a giornata ha la peggio e le donne povere che lavavano i vestiti nelle famiglie hanno perso il lavoro perché la gente non apre per paura dei contagi. Anche in carcere sono chiuse le visite dei parenti per cui non ricevono più aiuti da loro; noi abbiamo appena inviato degli alimenti. Siamo solo all'inizio...fase 1?? Questa situazione di emergenza sarà lunga, il governo fa il possibile, ma con una popolazione così numerosa, 110 milioni di abitanti, non può fare l'impossibile".

Leggiamo ancora quanto riferito da **Alberto Campari del GAOM** di Reggio Emilia, col quale il GMS collabora da alcuni anni: "All'inizio di maggio il governo ha deciso di chiudere le scuole e le attività pubbliche, ma la gente continua

normalmente a camminare nelle strade delle città e soprattutto a frequentare il mercato, cuore pulsante della vita africana. È infatti questo il luogo in cui i poveri possono vendere le loro poche cose e acquistare i beni di prima necessità. Anche il poliambulatorio di Shashamane, costruito dal GAOM, ha sospeso l'attività, salvo per i casi urgenti. A **Casa-famiglia** i nostri ragazzi non escono dalla struttura; i più grandi fanno scuola ai più piccoli e coltivano la terra sfruttando le piccole piogge che, anche se in ritardo, sono finalmente arrivate. Per poter affrontare il pericolo del contagio, il GAOM, in collaborazione con le suore di De Foucauld e il personale del poliambulatorio, ha attivato due importanti progetti: la realizzazione delle mascherine e del disinfettante. Le prime vengono fatte nei nostri villaggi per lebbrosi, da un ex malato di lebbra e da una figlia di lebbrosi. Il secondo viene invece realizzato dai medici locali grazie alla collaborazione dell'ospedale S. Maria Nuova di Reggio Emilia dal quale è stata fornita la ricetta". Piccoli, ma importanti segni di speranza.

Liberia

Da suor **Annella Gianoglio**:

"E' una corona che nessuno gradisce, ma a qualcuno arriva.
Non la vogliono e se la passano l'un l'altro.
Alcuni pensano che non esista e se la prendono lo stesso.
Altri la curano con preghiere, intrugli ed altro non so ché.
Speriamo se ne vada presto, ne abbiamo abbastanza.
Stiamo tutti vivendo una situazione strana, difficile, quasi irreale.
Da 3 mesi siamo chiusi in casa, se vogliamo uscire ci vuole la mascherina, disinfettante...
Per entrare nei negozi ci vogliono le distanze, in banca ti prendono la temperatura.
Per entrare dal cancello ci vuole il permesso ed un motivo.
Cerchiamo di tenere qualche contatto col telefono, mail...
Continuiamo a dare cibo, disinfettante ed altro ai poveri e vecchietti che aiutavamo in precedenza, senza lasciarli entrare dal cancello.
Le scuole e le chiese sono ancora chiuse.
Fino ad ora abbiamo seguito la Santa Messa per televisione.
Non sappiamo fino a quando.
Passiamo più tempo in preghiera per supplicare la fine di questa orribile pandemia".

Gerico, Territorio palestinese

Durante la chiusura delle chiese il parroco **padre Mario Hadchiti**, con alcune suore, visita le 53 famiglie residenti (circa 500 persone) e prega con loro distribuendo la comunione ai malati, recitando il Santo Rosario e portando con sé l'icona della Vergine Maria, essendo molto forte, tra la gente, la devozione alla Madonna.

"Anche se siamo un piccolo gregge, qui al Buon Pastore, siamo una parrocchia viva – ci scrive padre Mario – io visito sempre i malati, porto la Comunione nelle case e distribuisco pacchi alimentari in molte famiglie, perché molti in questo tempo non hanno potuto lavorare. Ogni domenica invio loro un messaggio spirituale. Anche per i decessi che ci sono stati, sono stato vicino alle persone per quanto possibile e ho potuto pregare insieme ai familiari della persona defunta. In Palestina, al momento, le disposizioni dell'autorità impediscono le celebrazioni anche all'aperto. Continuiamo a desiderare il momento in cui riapriranno la chiesa e nel frattempo, ogni messa che celebriamo, la offriamo per le intenzioni dei parrocchiani".



Tanzania

Maurizio e Fabrizio del GMS hanno sentito **padre Franco Sordella**: “In Tanzania il Corona Virus non ha praticamente colpito! Anzi, secondo il Regional Commissioner di Dar es Salaam, l’epidemia è finita il 22 maggio. Questo è il messaggio che sta lanciando il governo, per ragioni non troppo chiare (paura di far emergere i limiti nel gestire la crisi da parte dello Stato, far bella figura sulla pelle degli altri dicendo che si è gestita bene l’emergenza grazie ad una buona prevenzione evitando di dare numeri compromettenti, ...). Certo c’è la volontà di non far emergere una fotografia reale della situazione e anche chi sa non parla per paura di pagarne le conseguenze.

Se però ci si documenta su fonti di informazione autorevoli e che hanno base al di fuori del Paese il quadro cambia e certo non in meglio. Ad esempio, l’ambasciata americana in Tanzania ha rilasciato a fine aprile un comunicato che ha irritato moltissimo il governo tanzaniano, secondo il quale il rischio di contagio a Dar es Salaam è molto elevato e gli ospedali sono sopraffatti dai malati. Anche i paesi confinanti sono preoccupati della gestione “negazionista” dell’epidemia; alcuni hanno anche chiuso i confini con il Tanzania dopo aver osservato la presenza di contagi nelle zone di frontiera, come Zambia e Kenya (il maggior partner commerciale del Tanzania). Quel che è certo è che le statistiche epidemiologiche tanzaniane non sono aggiornate da fine aprile...

La realtà, in tutta la sua drammaticità, non è difficile da immaginare se si pensa agli ammassi di baracche che costituiscono le grandi città, prima fra tutte la capitale commerciale Dar Es Salaam: lì è arduo pensare che si possano attuare il corretto distanziamento fisico e tutte quelle norme igieniche di base come accade nel “primo mondo”, dove abbiamo spazi ben separati e acqua corrente pressoché in ogni casa.

Se il quadro non fosse ancora abbastanza chiaro, proviamo a declinare tre parole chiave della nostra vita al tempo del Corona Virus in versione tanzaniana.

- Il *lockdown* non è una pratica seriamente attuabile: troppi morirebbero di fame perché la maggioranza vive alla giornata e non ci sono i supermercati dove fare scorte. In vero si è scelto di chiudere le scuole per due mesi con il solo risultato, però, di lasciare giovani e bambini a girovagare per la città o a giocare a calcio in piena libertà.
- I tamponi: se pensiamo a quanto è stato (è ancora?) problematico fare i tamponi a casa nostra, immaginarne la disponibilità in Tanzania è... fantascienza! Attualmente vi sono solo due centri in tutta la nazione in grado di effettuare le analisi genetiche dei tamponi.
- Le mascherine: sono poche e chissà da dove vengono; come se non bastasse, chi le compra ne prova alcune prima di scegliere quella che poi acquisterà; ovviamente quelle provate restano sul bancone per essere provate dal cliente successivo...

Una nota in parte positiva giunge da “Faraja House – I care”, dove p. Franco ha colto la gravità della situazione e, pur nei limiti del luogo, ha tentato di praticare prudentemente una vera quarantena, con cancelli chiusi e un guardiano che riceve, disinfetta e vaglia le richieste di chi vuole accedere al centro. Il tutto con un tocco di fantasia per riuscire a lavarsi le mani usando... i piedi!



Purtroppo però non mancano anche qui le note dolenti tra un giovane malato di TBC (la speranza è che il contagio si fermi a lui!) e i problemi economici portati dalla situazione: il collegio è stato pagato per tutti fino a fine giugno, ma da due mesi sono tutti a casa con il conseguente aumento di spese in loco. Senza contare che i fagioli (un “classico” dell’alimentazione in Tanzania) sono diventati pressoché introvabili se non a prezzi maggiorati. E così lo zucchero e poi la carne e...

Non resta che affidarci al Dio della Speranza perché susciti in noi l'intelligenza e l'Amore per uscire tutti alla meno peggio da questa grave crisi pandemica mondiale che, come sempre, i Paesi poveri pagano più duramente degli altri".